

**USURA
IN VENETO**

*Il blitz
delle forze
dell'ordine
di aprile
ha portato
alla luce
un fenomeno
dilagante*

La mafia s'infiltra dove c'è la crisi

E il Veneto è a forte rischio ora che l'economia stenta a risalire

In un unico blitz, tra il 13 e il 14 aprile scorso, i carabinieri di Vicenza, coordinati dalla Direzione investigativa antimafia (Dia) di Padova, hanno arrestato 29 persone con l'accusa di prestare denaro a usura. Sono più di cento le società taglieggiate in tutto il Nord. Gli arrestati appartengono a clan della camorra del Casertano, ma ci sono anche "teste di ponte" locali. Il numero degli arrestati evidenzia purtroppo la crescita di questo fenomeno, se si conta che in una sola notte si sono eseguiti

la metà degli arresti per usura che nel 2006 o 2007 si facevano in un intero anno in Veneto. Determinante il contributo dato dalle intercettazioni telefoniche, perché le carte ricaricabili postepay, usate dalla banda, non lasciano traccia dei pagamenti. Pestaggi a chi non pagava interessi del 180 per cento, anche davanti ai loro dipendenti, senza che nessuno avesse il coraggio di parlare. In due casi si è arrivati al sequestro di persona. L'operazione è un successo dal punto di vista dell'attività di repressione, ma per le

dimensioni e i luoghi preoccupa. Il Veneto, e in particolare la Pedemontana veneta, sono a forte rischio, perché la crisi ha messo in ginocchio molte aziende, le banche non erogano più prestiti con la disponibilità del passato e dunque manca la liquidità necessaria per far funzionare il sistema produttivo. O meglio, in mancanza di alternative, aumenta il rischio che sia la mafia a offrire i soldi che servono.

servizio di Tatiana Mario

1/5

AVVISO PUBBLICO. ENTI E REGIONI PER LA FORMAZIONE CIVILE CONTRO LE MAFIE

Un nodo culturale da sciogliere



In Veneto già 21 gli enti soci

L'associazione "Avviso pubblico. Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie" è nata nel 1996 per collegare tra di loro gli amministratori pubblici per promuovere la cultura della legalità democratica. Attualmente sono circa 180 i soci tra comuni, province e regioni, di cui 21 in Veneto. In diocesi di Padova aderiscono all'associazione i comuni di Padova, Cadoneghe, Campolongo Maggiore, Curtarolo, Rubano e San Giorgio in Bosco. Per informazioni: www.avvisopubblico.it

Non si può certo dire che il Veneto sia terra "vergine" per la mafia, perché la mala del Brenta, fiorita lungo la Riviera con Felice Maniero e il suo sistema di criminalità organizzata è storia troppo recente per essere già stata dimenticata.

Nella grande villa di Campolongo Maggiore dove Maniero aveva il suo quartier generale - oggi di proprietà del comune dopo la confisca - da qualche mese ha sede l'associazione di promozione sociale Affari puliti e il parco è stato ribattezzato Giardino della legalità per educare i cittadini, in primis i più giovani, al rispetto delle leggi e della democrazia.

Di certo la mafia assume come un camaleonte aspetti e forme diverse in base al territorio in cui attecchisce ed è sbagliata l'opinione di quanti vedono nel fenomeno un mero problema di ordine pubblico. «Ciò che distingue la criminalità dalla mafia - sottolinea Pierpaolo Romani (nella foto in alto a sinistra), coordinatore nazionale di Avviso pubblico - è che i mafiosi s'infiltrano nella politica, cercando di stabilire rapporti e relazioni con amministratori pubblici, con il mondo economico

e, non da ultimo, con quello delle forze dell'ordine per agire il più indisturbati possibile. Il loro arricchimento deve essere veloce e impune e, dunque, hanno bisogno di manovrare chi fa le leggi e stabilisce le gare d'appalto». La crisi economica che ha attanagliato anche il ricco Nordest ha favorito le infiltrazioni e ha trovato terreno fertile in cui far fruttare i propri capitali. L'imprenditore mafioso ha uno solo scopo: scacciare quello onesto per sostituirlo con il suo fidato con un'unica, deleteria conseguenza per il territorio in cui agisce: meno posti di lavoro, meno sviluppo... «Se il crimine continua e non si estirpa - spiega ancora Romani - ci sono due problemi nell'ordine: cultura e struttura. Chi ha molta liquidità viene al Nord dove gli imprenditori oggi hanno difficoltà a farsi erogare prestiti dalle banche. Servono ordinamenti semplici, snelli e non arzigogolati e le istituzioni possono fare molto in tal senso. Perché dove lo stato diventa un nemico da fregare per la propria sopravvivenza, la mafia trova praterie sterminate... Recentemente è stato approvato dal consiglio dei ministri

un provvedimento in forza del quale gli appalti fino a un milione di euro non sono soggetti a gara. Avviso pubblico si sta interrogando per realizzare un regolamento da proporre alle pubbliche amministrazioni perché scelgano il nome a cui affidare l'incarico tra imprese virtuose che rispettano precise condizioni. In questo modo la politica torna a essere anche vera assunzione di responsabilità».

L'INFILTRAZIONE VA COMBATTUTA INSIEME

Nella nostra regione, come in ogni luogo, esiste una questione culturale che va affrontata a viso scoperto perché parlare di mafia in un territorio significa sporcarne l'immagine e, quindi, è molto meglio negare per non danneggiare il turismo, l'economia...

In Puglia a Mesagne, identificata come la casa madre della Sacra corona unita, i cittadini si sono ribellati contro il marchio di fuoco impresso sulla pelle della loro città, avviando un recupero urbano considerevole che oggi fa conoscere in tutta Italia Mesagne come luogo d'interesse culturale e so-

ciale indipendentemente dai trascorsi malavitosi che l'hanno colpita. E l'esperienza di Campolongo Maggiore si sta muovendo proprio in questa direzione.

In Veneto oggi si parla di infiltrazioni mafiose, non di radicamento, come invece già avviene in Lombardia, e per debellare il fenomeno c'è bisogno dell'impegno di tutti. «Nei nostri territori esistono numerose volontà singole di agire in nome della legalità - sottolinea Claudio Piron, assessore del comune di Padova e responsabile nazionale del progetto Legami di legalità promosso da Avviso pubblico - C'è bisogno che amministratori, politici, imprenditori e cittadini si mettano insieme per fare azioni di lobby che favoriscano la legalità e la giustizia, per mobilitare le coscienze e per generare "anticorpi sociali" in grado di debellare ogni minimo tentativo di infiltrazione di questa cultura corrosiva della democrazia».

A breve, nascerà il coordinamento veneto di Avviso pubblico per far girare le informazioni e promuovere campagne sociali perché "il problema" di uno venga sentito come "il problema"

DATI VENETI

> Il Veneto è al 5° posto in Italia per segnalazione di operazioni finanziarie sospette (fonte: Dia, Rapporto antimafia ed economia).

> Nel 2009 il Veneto è stata la seconda regione per quantità di eroina e cocaina sequestrate (fonte: ministero dell'interno).

> 80 immobili appartenenti a pregiudicati mafiosi sono già stati confiscati in Veneto.

> Nel 2010 il presidente regionale dell'associazione costruttori Ance Veneto ha lanciato l'allarme di una possibile penetrazione mafiosa nel settore edile e degli appalti.

di tutti. E per far crescere i professionisti di domani (avvocati, magistrati, notai, commercialisti, imprenditori...) nel severo rispetto della legalità, camera di commercio di Padova, università e alcuni istituti superiori si sono messi assieme per realizzare seminari sul tema, ma anche spettacoli che portino in scena messaggi positivi da divulgare.

Gli universitari poi stanno mettendo le basi per un presidio dell'associazione Libera anche all'interno dell'ateneo.



3/5



Di fianco l'ex villa di Felice Maniero a Campolongo Maggiore oggi sede dell'associazione Affari puliti.

LUIGI SAVINA, QUESTORE DI PADOVA

«Più sano è il corpo sociale,
più è facile debellare la mafia»



L'INTERVISTA

Le comunità cristiane diffondono solidarietà e giustizia

don Luigi Tellatin, referente regionale di Libera

Per don Luigi Tellatin, parroco di Faccia di Cittadella e referente regionale dell'associazione Libera l'operazione antiusura di aprile è stata un successo. «Non è una sorpresa - continua il sacerdote - anche recentemente, in un seminario organizzato con il sindacato degli edili, la Filea, avevamo individuato un'emergenza usura nel settore».

Quindi non ci sono anticorpi nel nostro Veneto, una terra solidale, vitale economicamente e impregnata di cultura cristiana?

«Nel triangolo Montebelluna, Bassano, Schio il reddito medio è stato tra i più alti in Europa. Si è sviluppata in certi casi un'etica del frammento, dove accanto a comportamenti solidaristici e di grande umanità si trovano egoismi, cultura

dell'apparire e ricerca del denaro. Con la crisi finanziaria inoltre si è generata una mancanza di liquidità, che oggi i grandi capitali della mafia tendono a ricoprire. Così l'economia sana si mescola con i soldi sporchi, la legalità si mescola all'illegalità. Da questa indagine giudiziaria emerge che grazie ai prestiti a usura la banda acquisiva "pezzi" di aziende, le aziende del miracolo produttivo veneto. Si è creata

così una zona grigia che potrebbe attanagliare la nostra società».

Come è potuto accadere?
«Mandando in fuorigioco gli imprenditori, i professionisti, gli artigiani. Le banche hanno prima promosso il credito e poi alla prima crisi hanno stretto i cordoni. Di fronte alla prospettiva di perdere l'azienda, la dignità, il lavoro dei genitori, il tenore di vita conquistato, si possono fare scelte senza ritorno. La mafia ha delle "teste di ponte" locali, che conoscono il territorio e intrappolano queste persone in difficoltà».

Quale può essere la risposta?
«Due cose. La prima il sostegno della struttura sociale. Le istituzioni, anche i comuni, le amministrazioni locali facciano loro da garanti ai piccoli imprenditori. Si prendano il rischio, visto che comunque, se l'azienda chiude, la disoccupazione si scarica sul bilancio sociale. La seconda è l'etica della responsabilità. Per prime le comunità cristiane siano attente a solidarietà, verità e giustizia. Si deve dire pane al pane e vino al vino, parlare con verità e giustizia, ognuno difendendo i propri diritti. Deve diffondersi una cultura della legalità, della trasparenza, della denuncia e, da cristiani, dell'annuncio. Sin dalle scuole, dall'educazione, deve nascere quella che definirei un'antimafia sociale».

Bruno Desidera

Luigi Savina, questore di Padova dal 2008, annovera numerose esperienze in territori differenti, dal Nord al Sud d'Italia, dove si è confrontato con aspetti cruciali per la nascita e lo sviluppo di organizzazioni malavitose, poiché dove c'è ricchezza s'infiltrano attratte come le api sul miele.

Partendo dalla questura di Venezia negli anni Ottanta, nel periodo nero della nascita e dell'ascesa della mala del Brenta guidata da Maniero, Savina approda a quella di Palermo da dirigente della sezione omicidi dal 1989 al 1991 diventando l'artefice della cattura del boss Michelangelo La Barbera, uno dei killer di Capaci. Dal 1994 al 1997 è dirigente della squadra mobile di Palermo con il merito di catturare nel '96 il latitante mafioso Giovanni Brusca. Dal 1997 al 1998 a Napoli, nel 2000 Savina è alla guida del contingente della polizia di stato in Albania e successivamente presta servizio a Milano fino al 2004 quando diventa questore per la prima volta a Terni, da dove nel 2006 viene trasferito a Ferrara e infine nel 2008 a Padova.

Si può dire che fino a ora lei abbia visto "Italie" totalmente diverse nell'arco della sua carriera professionale.

«La sensazione è proprio questa. Ho vissuto gli anni del terrorismo e della mala del Brenta al Nord e a fine degli anni Ottanta mi sono ritrovato in una Palermo in cui la criminalità, organizzata in modo militare, si avvertiva a ogni angolo di strada, in ogni quartiere: i boss controllavano l'arrivo di ogni merce a cui applicare l'estorsione, di ogni nuovo inquilino... Dopo la morte di Falcone e Borsellino, invece, le cose sono cambiate, con un risveglio sociale e civile mai visto prima. A Napoli, dirigendo il centro interprovinciale di polizia criminale in Campania e Molise, ho conosciuto la camorra che opprime i paesi nel Casertano. A Milano il controllo mafioso è più impercettibile anche se la 'ndrangheta c'è e lo intuisce anche solo dai cognomi calabresi dei titolari di ditte di movimento terra...».

E a Nordest che aria si respira?

«La mia è un'analisi serena perché dopo i terribili anni di Maniero, dei traffici illeciti che si basavano sul sistema dei mandamenti delle famiglie, proprio come avviene con la mafia, oggi non vi sono realtà criminali strutturate, anche se le infiltrazioni esistono per un semplice motivo: dove le aziende hanno bisogno di soldi, i mafiosi arrivano».

E le pubbliche amministrazioni?
«I rapporti sono sani. Non ci sono mai stati sentori di contatti negativi».

Per percepire gli eventuali pericoli sul territorio quanto conta il lavoro di squadra tra i vari corpi delle forze dell'ordine e i magistrati?

«È fondamentale. Esiste un coordinamento guidato dalla prefettura che si riunisce tutte le volte che scendono in campo appalti importanti per valutare le condizioni e poi tutto si completa con la direzione distrettuale antimafia regionale guidata dal procuratore generale di Venezia che coordina gli interventi su tutto il territorio».

Come percepisce l'ethos civile dal suo osservatorio?

«Il cittadino veneto è responsabile, collaborativo con le forze dell'ordine, ma esistono ovviamente delle derive disperate, come quelle che recentemente sono state portate alla luce, perché l'imprenditore che tenta di salvare la propria azienda e si trova sbarrata la porta del credito è più debole di qualsiasi altro e rischia di cedere all'usura».

Ma il contrasto alle organizzazioni criminali è solo una questione di ordine pubblico?

«No di certo. È in primis una questione culturale che parte dall'affermazione di un principio: il rispetto delle regole, delle leggi in ogni contesto. Si può dire che in ogni società esiste un impulso fisiologico al crimine, da cui come è stato dimostrato anche il Veneto non è immune, e poi c'è un aspetto criminogeno patologico, com'era l'organizzazione criminale di Maniero. Ma più sano è il corpo sociale, più riusciremo facilmente a debellare le infiltrazioni».



5/5